La frattura tra ragione e realtà 11 / Gli Oracoli – Da Hiroshima a Crans Montana, le vittime hanno sempre ragione?

written by Paolo Musso | 23 Gennaio 2026

Nel nostro tempo c'è una tendenza sempre più diffusa a considerare le vittime di una tragedia o un'ingiustizia di qualsiasi tipo come "buone" a prescindere, cioè semplicemente in quanto vittime (purché "politically correct"), indipendentemente da tutto ciò che dicono e fanno. Spesso si arriva addirittura a considerarle delle specie di "Oracoli", le cui idee devono essere ritenute "giuste" a prescindere, come se la disgrazia avesse conferito loro una sapienza superiore, inaccessibile ai comuni mortali. Questo fenomeno è parte della più generale (e pericolosissima) tendenza odierna che porta a usare come criterio di giudizio l'emotività anziché la ragione.

Ormai da tempo è in atto in tutto l'Occidente un curioso quanto preoccupante fenomeno che tende a trasformare le vittime di qualsiasi tragedia o ingiustizia in una sorta di "Oracoli", come se il fatto stesso di essere vittime (purché, ovviamente, "politically correct") conferisse loro l'accesso a una sapienza superiore, inaccessibile ai comuni mortali.

Le motivazioni di tale tendenza sono essenzialmente due. La prima ha più di un secolo e consiste nel pregiudizio ideologico, di origine marxista, per cui bisogna stare sempre dalla parte del più debole, indipendentemente da come agisce (vedi https://www.fondazionehume.it/politica/la-frattura-tra-ragione-e-realta-3-marx-e-vivo-e-lotta-dentro-a-noi-dodici-idee-comuniste-a-cui-credono-anche-gli-anticomunisti/). La seconda

è più recente e perfino più pericolosa: si tratta della tendenza a usare come criterio di giudizio l'emotività invece della ragione. Gli esempi che si potrebbero fare sono moltissimi. Qui ne menzionerò solo alcuni, particolarmente eclatanti.

1) I sopravvissuti della Bomba

Qualche mese fa ho avuto modo di ascoltare dal vivo la testimonianza di due Hibakusha, come vengono chiamati i sopravvissuti alle bombe atomiche di Hiroshima e Nagasaki: Toshiyuki Mimaki e Masao Tomonaga, entrambi medici. Gli Hibakusha da decenni portano la loro testimonianza di quella tragedia in tutto il mondo, insieme a un messaggio di perdono e di riconciliazione sicuramente ammirevole. Ma purtroppo non è tutt'oro quel che luccica.

Il problema è che ormai da tempo stiamo assistendo a una loro acritica "beatificazione in blocco", semplicemente *in quanto vittime*, come dicevo prima, indipendentemente da tutto ciò che hanno detto e fatto nella loro vita. Eppure, sappiamo che non tutti erano buoni.

Paolo Takashi Nagai, medico cattolico di Nagasaki, pioniere dell'uso dei raggi X, di cui è in corso la causa di beatificazione, nella sua autobiografia (*Ciò che non muore mai*, che consiglio a tutti, perché è davvero una storia straordinaria) racconta che, al suo ritorno da una spedizione in Cina come medico militare, cercò di spiegare ai suoi connazionali che quella guerra non solo era ingiusta, ma anche stupida, perché l'avrebbero persa. Ma nessuno gli diede ascolto. Anzi, quando le cose si misero male, migliaia di giapponesi si trasformarono in kamikaze. E molti di più erano pronti a diventarlo, anche a Hiroshima e Nagasaki.

È proprio per questo che gli americani decisero di sganciare le atomiche. Eppure, neanch'esse sarebbero bastate, se l'imperatore, in un tardivo soprassalto di coscienza, non

avesse imposto la resa all'esercito e alla popolazione, che la accettarono a malincuore solo perché lo ritenevano un Dio.

Fu questo che pose fine alla folle mentalità militarista che allora permeava il Giappone a tutti i livelli, avviando il processo che gli permise di diventare un paese normale. Tanto che, se io fossi un giapponese, chiederei che l'anniversario di Hiroshima e Nagasaki diventasse l'equivalente del nostro 25 aprile, cioè la Festa della Liberazione, anch'essa ottenuta grazie alle bombe americane (in questo caso convenzionali, ma non meno letali delle due atomiche giapponesi), anche se noi preferiamo dimenticarlo e dare tutto il merito alla Resistenza, che da sola non ce l'avrebbe mai fatta.

Ma di tutto ciò non si parla mai. E, avanti di questo passo, gli americani finiranno presto per essere considerati i veri "cattivi". Cosa a cui anche gli Hibakusha stanno contribuendo.

Per esempio, il dottor Mimaki ha parlato sempre e solo delle sofferenze dei giapponesi, affermando che la decisione di scatenare la guerra fu presa «dall'ex-esercito giapponese e da alcuni politici». Vi immaginate cosa succederebbe se un tedesco parlasse così delle responsabilità della Germania nazista nella Seconda Guerra Mondiale? Ma se lo fa una vittima della Bomba, niente: soltanto applausi.

Il dottor Mimaki ha anche raccontato di come sia «scappato fuori con il cuore spezzato» da un memoriale dedicato alle vittime dei lager nazisti. Neanche una parola, però, sul fatto che i giapponesi erano alleati di chi ha commesso quegli orrori, né sugli orrori che essi stessi hanno commesso nei loro campi di prigionia, dove facevano "esperimenti" sui prigionieri non meno efferati di quelli compiuti ad Auschwitz dal famigerato dottor Mengele. Eppure, di nuovo applausi scroscianti.

Considerando che Mimaki parlava davanti a un pubblico, quello del Meeting di Rimini, che certamente non è antioccidentale, è

evidente che qui non si tratta solo di ideologia, ma anche e soprattutto dell'emotività irrazionale per cui consideriamo le armi nucleari l'incarnazione del Male e, di conseguenza (benché in realtà non sia affatto una conseguenza), le loro vittime, chiunque esse siano, l'incarnazione del Bene.

Né si tratta solo della distorsione della verità storica. Anche oggi, infatti, qualsiasi cosa gli Hibakusha dicano o facciano viene considerata buona e giusta a prescindere.

Per esempio, essi si battono per l'abolizione totale delle armi nucleari nel mondo. Ciò è comprensibile, data la loro storia, ma irrealistico (infatti non hanno ancora ottenuto nulla) e, paradossalmente, anche pericoloso (vedi https://www.fondazionehume.it/societa/la-frattura-tra-ragione-e-realta-4-il-grande-spauracchio-parte-prima-il-nucleare-bellico/). Eppure, nel 2024 per questo hanno ricevuto il Premio Nobel (alle intenzioni, evidentemente, come Obama).

Peggio ancora, vorrebbero perfino l'abolizione del nucleare civile, ritenuto addirittura «incompatibile con l'esistenza dell'umanità», il che è una vera idiozia (https://www.fondazionehume.it/societa/la-frattura-tra-ragione-e-realta-5-il-grande-spauracchio-parte-seconda-il-nucleare-civile/). Eppure, di nuovo, ogni volta che lo dicono, giù applausi.

Quanto a Tomonaga, continua a studiare ossessivamente gli effetti a lungo termine delle radiazioni atomiche, il che, di nuovo, si può capire considerando la sua storia. Ma pretendere, come fa lui, di avere dimostrato l'esistenza di conseguenze non solo fisiche, ma addirittura psicologiche sui loro discendenti, quando sappiamo che già a distanza di qualche anno perfino sulle vittime dirette delle bombe si trovano variazioni statistiche così piccole che potrebbero benissimo essere casuali (https://thebulletin.org/2020/08/counting-the-dead-at-hiroshima-and-nagasaki/), dovrebbe essere considerato, appunto,

nient’altro che questo: un’ossessione. E invece no: tutti lo prendono per oro colato.

2) I morti di Gaza

Un altro esempio clamoroso è quello di Gaza, dove qualsiasi affermazione di parte palestinese, comprese quelle provenienti direttamente da Hamas, viene considerata attendibile a prescindere.

Anche qui, benché il pregiudizio ideologico sia evidente (e pesante), il ruolo decisivo è giocato dalle immagini, perché quelle delle 1200 persone assassinate da Hamas non sono mai state mostrate sulle televisioni occidentali. “Per rispetto”, ci hanno detto. Non si capisce, però, perché lo stesso “rispetto” non abbia impedito alle stesse televisioni di mostrarci tutti i giorni, per due anni, i corpi dei palestinesi uccisi dagli israeliani, senza censurare, ma anzi enfatizzando perfino i dettagli più orribili. E ancor meno è giustificabile il fatto che si parlasse (e che ancor oggi si parli) sempre e solo dei palestinesi e mai di tutte le altre persone che vivono in zone di guerra, che sono mille volte di più.

Essendo un convinto anticomplottista non penso che ciò sia intenzionale. Ma non è nemmeno credibile che sia puramente casuale. Credo piuttosto che ci sia una sorta di riflesso condizionato, per cui ci tratteniamo di fronte alle tragedie a cui riteniamo di dover reagire in modo “responsabile”, mentre questi freni vengono meno di fronte a quelle per cui pensiamo di doverci “indignare”, distinzione che, una volta di più, non si basa su motivazioni razionali, bensì ideologiche ed emotive.

Un esempio ancor più chiaro è che tutti in Occidente considerano la guerra di Israele a Gaza unicamente come una reazione al massacro del 7 ottobre (rispetto a cui sarebbe effettivamente sproporzionata) e non anche al fatto che per

vent'anni, ogni giorno che Dio mandava in terra, i palestinesi mandavano decine di missili da Gaza contro Israele, mirando *sempre e intenzionalmente* a obiettivi civili, con il chiaro intento di sterminare tutti gli ebrei, come dice lo Statuto di Hamas (https://www.cesnur.org/2004/statuto_hamas.htm).

Anche qui, il motivo fondamentale è l'assenza di immagini, dovuta al sistema antimissile (quasi) insuperabile di Israele, per cui non ci sono (quasi) state vittime. Per chiunque usi la ragione, infatti, è evidente che, se io cerco di ammazzarti, ma non ci riesco perché tu ti difendi bene, io resto comunque un criminale. Ma l'emotività non funziona così: se non vede il sangue, non si attiva. Giungiamo così al paradosso che nel mondo di oggi chi viene aggredito, se vuole avere la solidarietà dell'opinione pubblica, deve avere l'amabilità di lasciarsi prima massacrare. Peccato solo che, quando sei morto, la solidarietà dell'opinione pubblica non ti serve più a molto…

3) I parenti degli ostaggi israeliani

Ma anche da parte israeliana le uniche voci che ci venivano fatte ascoltare erano quelle dei parenti degli ostaggi, che, in quanto vittime, avevano diritto di parola anche se facevano parte dei "cattivi".

E poiché loro perlopiù volevano trattare con Hamas, così si è creata la falsa impressione che la guerra fosse voluta esclusivamente da Netanyahu e dalla sua cerchia, mentre in realtà aveva il consenso della grande maggioranza della popolazione, compreso quello di molti oppositori di Netanyahu e perfino di una parte degli stessi parenti degli ostaggi (guidati da Zvika Mor), che ritenevano che solo con la forza si poteva costringere Hamas a liberarli.

A questi ultimi, però, non è mai stata data la parola, nemmeno dopo che i fatti hanno dato ragione a loro (e a Netanyahu). Eppure, anche loro erano vittime. Ma politically incorrect…

4) Oracoli criminali

Un altro esempio, questo preso da casa nostra, è la legittima difesa, che in Italia di fatto non esiste. Ogni volta che qualcuno si difende con le armi da una rapina, infatti, prima scatta l'ideologia, per cui il rapinatore viene visto come "povero" (altrimenti non ruberebbe) e quindi, per definizione, "più debole" (anche se non lo è affatto). Poi entra in gioco l'emotività, che porta a considerare sempre e comunque "vittima" chi è stato ucciso, anche se in realtà era l'aggressore. E peggio ancora va quando è coinvolta la polizia, perché in tal caso entra in gioco anche il "potere" che essa rappresenta e che oggi viene visto sempre come qualcosa di negativo.

Ovviamente gli abusi, se ci sono, vanno puniti: lo Stato di diritto è caratterizzato proprio dal fatto che si devono rispettare i diritti di tutti, anche dei criminali. Ma ciò non significa che un criminale, solo perché ha subito un'ingiustizia, non sia più un criminale e men che meno che debba essere considerato un "martire", se non addirittura un Oracolo, come invece troppo spesso accade.

Un esempio abbastanza noto è quello di Ilaria Cucchi, semplice geometra eletta da un giorno all'altro Senatrice grazie al suo impegno per far luce sulla morte del fratello Stefano, arrestato per spaccio di droga e morto in seguito a un pestaggio da parte di due carabinieri (poi condannati a 12 anni di carcere). Ovviamente, la sua è stata una battaglia sacrosanta. Ma ciò non fa di suo fratello un eroe né di lei una personalità politica autorevole, come invece i due vengono regolarmente presentati.

Ancor più clamoroso è il caso di Ilaria Salis, militante di estrema sinistra che nel febbraio 2023 si era recata in Ungheria con la dichiarata intenzione di aggredire i partecipanti a una manifestazione neonazista, certo ripugnante, ma tuttavia pacifica. Arrestata (giustamente) per

essere riuscita nel suo intento, menando tre ragazzi, la Salis è stata portata (meno giustamente) in tribunale con le catene a polsi e caviglie.

Per sottrarla a questa "inaccettabile violazione dei diritti umani", peraltro più grave nella forma che nella sostanza, Alleanza Verdi e Sinistra l'ha fatta eleggere al Parlamento Europeo, facendola così scarcerare grazie all'immunità parlamentare (che la sinistra demonizza sempre, tranne quando le fa comodo).

Questo, comunque, ci può ancora stare. Però sarebbe almeno opportuno tenere un basso profilo. E invece no: da allora la Salis viene regolarmente presentata come un Oracolo e non perde occasione per comportarsi come tale, dandoci lezioni di democrazia e tolleranza (!), salvo poi dichiararsi a favore di Maduro, che tanto democratico non è. Ma, si sa, gli Oracoli non badano a questi dettagli…

5) Gli Oracoli senza qualità

Lo stesso fenomeno si verifica anche con persone qualunque, che vengono improvvisamente trasformate in Oracoli da qualche tragedia.

Un caso clamoroso, ai limiti dell'incredibile, è quello di Patrick Zaki, che oggi sarebbe un perfetto sconosciuto, preoccupato solo di come sbarcare il lunario con la sua laurea in Letterature Moderne Comparate Postcoloniali, se non fosse stato ingiustamente arrestato e processato in Egitto da un regime "fascista" (anche se col fascismo Al-Sisi non c'entra nulla; ma essendo un militare alleato dell'Occidente è fascista per definizione). Così, invece, è diventato improvvisamente un Oracolo, continuamente invitato a eventi culturali di ogni genere, benché in realtà non abbia nulla di interessante da dire.

Qualcosa di simile è successo anche all'Oracolo Piagnone, ovvero Domenico Quirico, onesto cronista di guerra assurto

improvvisamente a questo “status” superiore dopo essere stato sequestrato da un gruppo jihadista e poi liberato dopo alcuni mesi di prigionia. La differenza rispetto a Zaki è che Quirico, almeno, qualcosa di interessante da dire ce l’ha. Ma forse è più corretto dire che ce l’aveva, perché un po’ alla volta ha smesso di parlarci di ciò che conosceva davvero (le guerre in Africa) per mettersi a scrivere articoli sempre più oracolari anche nel tono (i richiami alla mitologia greca sono spesso più frequenti delle argomentazioni razionali) su cose che non conosce e non capisce e che conclude sempre allo stesso modo: l’Occidente sta sbagliando tutto e perciò deve cambiare tutto, ma anche se lo facesse continuerebbe inesorabilmente a sbagliare tutto.

L’esempio più comune è quello di chi è colpito da qualche crimine o da qualche calamità naturale. Un caso recentissimo è quello dei parenti delle vittime dell’incendio di Crans Montana, indignati perché i proprietari del bar Le Constellation non erano stati subito arrestati. È evidente che, come sempre accade in questi casi, l’arresto non è stato richiesto per il rischio di fuga o di inquinamento delle prove (come prescrive la legge), ma come una sorta di “pena anticipata”, il che è comprensibile in chi ha subito un trauma così grave, ma non ha nessun fondamento legale.

Eppure, la loro richiesta ha avuto subito l’appoggio, totale quanto acritico, non solo dei giornalisti, ma anche dell’ambasciatore italiano in Svizzera, Gian Lorenzo Cornado. E, guarda caso, subito dopo queste reazioni indignate in mondovisione, i magistrati svizzeri hanno improvvisamente cambiato opinione, disponendo l’arresto dei coniugi Moretti. Intendiamoci, magari il rischio di fuga c’era davvero. Però è difficile credere che queste reazioni non abbiano avuto un peso. Che non avrebbero dovuto avere.

Anche le denunce contro l’immancabile “tragedia che si poteva evitare” e l’altrettanto immancabile “giustizia che non è stata fatta” vengono sempre considerate verità indiscutibili,

benché spesso sia evidente che sono dettate solo dal dolore. E ciò causa anche problemi pratici, prolungando all'infinito inchieste che in realtà hanno già accertato da tempo tutte le responsabilità (o almeno tutte quelle che potevano essere accertate). Purché, anche qui, le vittime siano politically correct: avete mai visto una sola manifestazione in cui si chiedesse che "venga finalmente accertata tutta la verità" sui crimini delle Brigate Rosse, come accade regolarmente ogni anno per le stragi di matrice neofascista?

Ciò è confermato anche dal recentissimo caso di Alberto Trentini, arrestato e detenuto illegalmente per oltre un anno in Venezuela. Certamente le iniziative per la sua liberazione erano sacrosante, ma è invece vergognoso che non si parlasse mai degli altri italiani che erano nella stessa situazione. E, peggio ancora, quando finalmente i primi sono stati liberati di loro si è parlato sempre e solo come segno che stava per essere liberato anche Trentini, come se fosse lui l'unico che contava. È difficile considerare casuale il fatto che Trentini è membro della organizzazione umanitaria Humanity & Inclusion, quindi "buono" per definizione, mentre gli altri sono imprenditori, quindi per definizione "cattivi" o quantomeno "non buoni". E, ovviamente, nessuno si è sognato di ringraziare Trump, benché sia evidente che la liberazione dei prigionieri politici in Venezuela è dovuta solo ed esclusivamente al suo blitz contro Maduro. Ma Trump è per definizione uno dei "cattivi" e quindi se da ciò che fa ne scaturisce qualcosa di buono è, sempre per definizione, puramente casuale…

6) Tornare alla ragione

Come ho detto (e cercato di dimostrare, spero in modo convincente), in questo fenomeno c'è senza dubbio una forte componente ideologica, ma ancor più preoccupante è quella emotiva.

L'ideologia, infatti, cerca di giustificarsi attraverso

argomentazioni che si rivolgono alla ragione dell'interlocutore, rischiando di metterla in moto e di finire così per ottenere l'effetto opposto a quello desiderato, creando involontariamente i suoi propri anticorpi. L'emotività, invece, è molto più facile da manipolare: basta usare certe parole che provocano reazioni quasi automatiche nelle persone oppure mostrare loro certe immagini e non certe altre e il gioco è fatto. Perfino l'arte, una delle espressioni più alte dell'umanità, può contribuire a questo, se ci spinge a entusiasmarci per cause sbagliate, il che oggi accade spesso, particolarmente con il cinema e con la musica.

In un mondo in cui tutto spinge in questa pericolosissima direzione è urgente fare qualcosa. La soluzione, però, non sta nel continuare a sommergere la scuola con nuovi corsi di (ri)educazione a questo e a quello, che non convincono nessuno (https://www.fondazionehume.it/societa/la-frattura-tra-ragione-e-realta-6-distruggere-la-scuola-in-nome-della-rieducazione/). Al contrario, bisognerebbe aiutarla a tornare a fare il suo mestiere, cioè educare i giovani a fare buon uso della propria ragione.

Ma per questo occorre che noi adulti per primi torniamo a basarci sulla ragione anziché sull'emotività, altrimenti non saremo credibili.

Siamo disposti a farlo?